

12 aprile 2022, 39°giorno di guerra in Ucraina: un inarrestabile presente di guerra nonostante gli incessanti vigorosi appelli alla pace, a una tregua dell'invasione armata. La velocità degli avvenimenti trasmessi in diretta rende osservatori in diretta di fatti che già disegnano la storia: immagini vive di atrocità umane, filmati di luci smaglianti che nel buio del coprifuoco generano macerie e di luci del giorno che trasformano i detriti in tombe. Ancora file dei profughi, qualche sorriso ancora di bambini incappucciati con in braccio un peluche, volti e ancora volti espressioni di disperazione senza pausa. La guerra sta ridisegnando la rete: conferenze /confronti parlamentari da remoto, annunci di negoziati in salita, poi in discesa e poi da riconfermare; sui social informazioni false, vere, manipolate e da verificare; straordinario il lavoro degli intrepidi giovani giornaliste e giornalisti che sul campo rinnovano le funzioni delle proprie professioni. In tv polarizzazioni politiche e culturali, annunci, minacce, richieste di aiuto, persistente il lessico del linguaggio della guerra adeguato all'uso delle nuove tecnologie del secolo in corso. Inarrestabili i ????????????

Voglio iniziare da qui



Sabato mattina 12 marzo, su piattaforma, ho seguito con vivo interesse il confronto appassionato sull'inquietante presente determinato dall'invasione armata in Ucraina da parte della Russia di Putin. Mentre già in varie città d'Italia le piazze si coloravano per le manifestazioni per la pace, io ho scelto di ascoltare con molta attenzione i vari interventi programmati dall'*Università dell'Uguaglianza*, per accogliere chiavi di lettura, schemi di analisi e proposte con l'obiettivo di acquisire altri saperi, altre prospettive per una mia maggiore consapevolezza nella ricerca di una lucida lettura dell'attuale momento storico aggravato dalla guerra in Ucraina. Già inedite, pesanti e sempre più incalzanti le problematicità, in agguato sempre più atrocità di una guerra che è tuttora alle porte dell'Europa, mentre riprendono complessa visibilità le

irrimediabili ferite e le gravi conseguenze delle guerre tuttora presenti e di recente attuazione, in terre geograficamente non molto distanti ma da noi percepite troppo lontane. Pietro Folena, nel suo ampio intervento sulle principali questioni storiche, politiche ed economiche emergenti ha sollecitato profondità di analisi, confronti rigorosi e coerenza di interventi; con una breve ed incisiva annotazione ha evidenziato anche gli intrecci tra la cultura europea/italiana e quella russa con una peculiare attenzione a San Pietroburgo. Ha menzionato brevemente lo straordinario concerto, per me favoloso, realizzato presso il napoletano Conservatorio di San Pietro a Majella - nella piovosissima serata del 6 ottobre 2018 - dall'orchestra del Teatro Music Hall di San Pietroburgo sotto la direzione del Maestro Mastrangelo. Importante ricordare che è stata una serata emozionante che ha segnato una delle tappe di "Prodigioso Movimento", promosso dall'Associazione MetaMorfosi, creato insieme all'Ambasciata d'Italia a Mosca, l'Istituto Italiano di Cultura di San Pietroburgo, il Museo Ermitage, la Reggia di Caserta e lo stesso Conservatorio di Napoli. Considerevole il sostegno di prestigiosi sponsor con l'obiettivo – raggiunto - di rinnovare un pregiato scambio artistico e culturale costruito nel '700 tra l'Impero di Russia e il Regno delle Due Sicilie, al tempo di Caterina II. Infatti i compositori Domenico Cimarosa (1749/ 1801, originario di Aversa) e Giovanni Paisiello (1740/1816, di Taranto) furono tanto amati presso la corte di Caterina II: riconosciuti come raffinati compositori rappresentanti della già celebre Scuola Musicale Napoletana ottennero prestigiosi titoli e notevoli guadagni. La stessa Caterina la Grande ad entrambi, allo scadere del contratto - donò un prezioso "pianoforte a tavolo": conservati insieme nel Museo degli Strumenti Musicali del Conservatorio di Napoli. L'evento "Prodigioso Movimento" si è rivelato veramente prodigioso perché dopo il Concerto nella Reggia di Caserta e dopo quello molto suggestivo da me seguito nel Conservatorio di San Pietro a Majella, i due pianoforti per la prima volta hanno lasciato Napoli e sono ritornati in Russia. Come impareggiabili sovrani nel Concerto del 15 novembre 2018 nel teatro dell'Ermitage, i due pianoforti hanno impreziosito la VII Edizione del Forum Internazionale della Cultura di San Pietroburgo e del Festival "Stagioni Russe": hanno ricomposto il ponte tra due specifiche culture, da sempre in reciproco appassionato dialogo musicale.

Il richiamo al favoloso concerto con i due pianoforti di Cimarosa e di Paisiello, nel pomeriggio dello stesso giorno ha incalzato il volo di miei ricordi e desiderio di mie annotazioni sugli intrecci tra la cultura europea/italiana e quella russa, annotazioni scritte per dare un piccolo contributo per dare risalto a peculiari *radici* dell'intersecarsi delle molteplici espressioni della cultura europea/italiana e di quella russa per arginare qualche ignoranza e banalità emergenti dal dilagare del fenomeno da giorni coniato **russofobia**.

Nell'agosto del 2007 a San Pietroburgo mi sono subito sentita "a casa": notavo con meraviglia decrescente le tante vie il cui nome appartiene ad un italiano e ho vissuto

un'atmosfera diversa da quella provata a Mosca che inizialmente in quel viaggio, aveva rappresentato la meta principale. San Pietroburgo è situata alla foce del fiume Neva ed è formata da un insieme di isole e isolotti separati da canali e bracci del fiume con circa 600 ponti. Sorta nel 1703 per volere dello zar Pietro il Grande è stata capitale dell'impero russo fino al 1918: la sua notevole bellezza ben si differenzia da quella di Mosca anche per il considerevole numero di maestosi palazzi e monumenti frutto dell'ingegno di architetti europei, soprattutto italiani. Rinomata la grandiosità sfarzosa del **Palazzo d'Inverno** di San Pietroburgo. Imponente e maestoso, indimenticabile protagonista di tanti eventi della storia russa, oltre che sede di rappresentanza dei poteri politici che si sono alternati nei secoli. Dal 1732 al 1917 fu la residenza ufficiale degli Zar di Russia: prima era la massima espressione del regime assolutistico zarista, poi divenne l'edificio simbolo della Rivoluzione d'Ottobre. Fu fatto costruire per volere di Pietro Alekseevič Romanov, detto Pietro il Grande (1672 – 1725): i lavori iniziarono nel 1730 e durarono fino al 1837. Tramandati molti aneddoti e ancora oggi sono tante le controversie di estimatori sulla prorompente ricchezza e la bellezza artistica degli interni del Palazzo: 1786 camere con 1945 finestre. Caterina II di Russia (1729 – 1796), moglie del successore Pietro III conosciuta anche come Caterina la Grande, si insediò con il seguito 1500 domestici. Poco diffusa è la fama dell'architetto che firmò il progetto del Palazzo: **Francesco Bartolomeo Rastrelli** (Parigi 1700/San Pietroburgo 1771). Dai genitori italiani fu cresciuto tra Parigi e San Pietroburgo, manifestò un suo personale stile come connubio di tradizione italiana del '700 e barocco moscovita dell'epoca, tanto da ottenere nel 1730 l'incarico di architetto di corte. Disegnò l'intero palazzo la cui costruzione partì subito dopo la sua nomina, seguì i lavori fino al 1762 e tuttora il Palazzo d'inverno conserva la sua quarta e ultima modifica. Incisivo fu anche l'impegno professionale di **Antonio Rinaldi** (Napoli 1710/Roma 1794, architetto allievo di Vanvitelli) di **Giacomo Antonio Domenico Quarenghi** (Rota D'imagna, BG, 1744/San Pietroburgo 1817, architetto cittadino della Repubblica di Venezia) e di **Carlo Domenico Rossi** (Napoli nel 1775, San Pietroburgo 1849, architetto).

Lo stesso **Palazzo d'Estate** è stato progettato dall'architetto, ingegnere, urbanista **Domenico Trezzini** (Astano nel Cantone Ticino, 1670/ San Pietroburgo 1734). Il Palazzo, poco lontano dal centro urbano, è stato costruito tra il 1710 e il 1714: all'esterno è decorato con 29 bassorilievi raffiguranti le "Metamorfosi" di Ovidio, all'interno molte le testimonianze artistiche di italiani, nel singolare giardino di stile francese diverse fontane raffigurano episodi delle favole di Esopo, con statue acquisite in Europa.

Il grandioso **Museo Statale Ermitage**, la cui costruzione è iniziata in una parte del Palazzo d'Inverno con varie fasi in corrispondenza del suo ampliamento, cominciò a prendere vita per Caterina II che donò una piccola collezione già allora valutata preziosa perché composta da opere di Raffaello, Rembrandt, Rubens e Tiziano. Oggi

con più di tre milioni di opere di straordinaria varietà, l'Ermitage ha una collezione considerata una delle più importanti al mondo: signoreggiano Caravaggio, El Greco o Goya, Leonardo da Vinci, Tintoretto. Ricordo sempre l'emozione forte nello scoprire, entrando in una sala seguendo il percorso predisposto, l'enorme dipinto del francese Matisse *I musicanti* nella parete opposta a quella in cui domina, al primo sguardo, il famoso *La danza*.

Gli intrecci tra la cultura occidentale/ europea/italiana e quella russa si sono solidificati attraversando nei secoli tutte le espressioni dell'arte divenendo testimonianza di russe e russi indimenticabili per grandezza artistica e umana: essi costituiscono un patrimonio incommensurabile da proteggere e valorizzare superando ogni confine geografico e neutralizzando il pericolo di identificarli – soprattutto ora – con il sistema del potere governativo. Ricordare e difendere questi intrecci e le innumerevoli contaminazioni culturali deve coincidere con il rispetto vigoroso per tutti i russi che hanno lottato e ancora oggi lottano, strenuamente, per la libertà e per la democrazia, subendo indicibili ingiustizie, torture e mettendo a rischio la propria vita.

Bene è ricordare che ascoltando Pietro Folena, con pensieri e ricordi visivi da San Pietroburgo sono volata a due libri che, conservati gelosamente perché tanto amati in piena giovinezza, ora padroneggiano accanto al computer.

Il primo libro:

L'AMORE E' IL CUORE DI TUTTE LE COSE

Lettere 1915 – 1930

di V.V. Majakovskij, L. L. Ju. Brik,

a cura di Bengt Jangfeldt, traduzione di Serena Prina,

Arnoldo Mondadori Editore, collezione I Libri della Medusa, Milano 1985, pagg. 398.



Questo libro, da me scoperto quando c'era ancora la *Cortina di ferro* e dominavano ancora i pensieri di una Russia autoritaria e moralista sia durante l'impero zarista sia durante la dittatura sovietica, è stato una finestra spalancata sull'energia dirompente del desiderio, della volontà di libertà spesso coincidente con uno spirito ribelle, con una vita anticonvenzionale negli stessi steccati di una società in cui si pone fiducia di progresso e di giustizia sociale. **Vladimir Majakovskij** è stato considerato il poeta degli ideali rivoluzionari sovietici che non ha mai negato turbamenti e tormenti dell'esistere umano. Geniale: sempre legato ai grandi temi della tradizione della *Madre Russia* ma con ardori innovativi tanto da essere riconosciuto fondatore del futurismo russo. Lo spirito non convenzionale di Mayakovskij non è penetrato soltanto in tutta la sua prorompente attività artistica, bensì ha amalgamato in modo rivoluzionario anche la sfera privata della sua vita: dal 1915 diede spazio ad un grande amore condiviso per circa quindici anni con **Lili Brik** senza cadere nella banalità del "borghese triangolo a tre" perché lo stesso marito di Lili, Osip, divenne suo amico, suo grande estimatore e suo editore. *"Vladimir Majakovskij e Lili Brik formano una delle più straordinarie e celebri coppie della letteratura mondiale ...in questa storia d'amore una sorta di esperimento esistenziale, il coraggioso tentativo di creare un nuovo tipo d'amore e di amicizia: in tale interpretazione i loro rapporti assumono a tratti le parvenze di un mito idealizzato"* (1). Il libro è l'accurata raccolta – dopo edizioni incomplete – di lettere, telegrammi, biglietti quotidiani, poesie, giochi di parole spesso accompagnati da tenerissimi disegni e dolcissime firme non corrispondenti ai propri nomi: un'intensa poetica leggerezza che infrange gli argini di una dura realtà. *"Offuscata, subito, da incredulità e maldicenze, colpita – dopo il suicidio del poeta – dalla mistificante censura dell'ufficialità sovietica, questa storia rivive finalmente in tutta la sua complessa, drammatica, gioiosa verità nella fittissima corrispondenza (centinaia di lettere, biglietti, cartoline, telegrammi) che Majakovskij e Lili si scambiarono dal 1915 al 1930 con ininterrotta tenerezza: una tenerezza capace di superare e inglobare separazioni e crisi, disagi ed amarezze, il bisogno di altri amori e la fatalità di altri incontri"* (2).

Goffredo Fofi ha ben messo in risalto che *"La vita breve di Vladimir Majakovskij non ebbe soste, consumata sin in fondo con prorompente energia in difesa dell'arte e della società, nella convinzione che la rivoluzione dovesse riguardare entrambe, che al mondo edificato del socialismo dovesse corrispondere un'arte nuova, e che l'una cosa non potesse avanzare senza un diretto legame con l'altra: a nuovi contenuti, nuove forme, nel ripudio del potere borghese e della sua cultura. Se non si comprende questo progetto, non si comprende la grandezza dell'arte russa dei primi trent'anni del Novecento, prima del ritorno ai codici – a quelli sociali (la "dittatura del proletariato") e a quelli artistici ("il realismo socialista") ... Il futuro fu il suo cruccio, e futurista chiamò la sua poetica"*. (3) Majakovskij viaggiò molto in Europa, approdò negli Stati Uniti, raggiunse Cuba e il Messico; lapidaria la sua celebre frase: *"Vorrei vivere e morire a Parigi, se non esistesse una terra come Mosca"*. La sua attività nel mondo dell'arte del tempo fu poliedrica e si avvicinò agli ambienti artistici più radicali *"soprattutto scrisse poesie e poemi densi di immagini e di "fatti", di associazioni inedite e metafore aggressive, che volentieri declamò come fosse un "propagandista del paradiso"* (lo

ha detto la Morante paragonandolo al Beato Angelico!), in questo caso del paradiso socialista e sovietico.”(4) Sotto il regime zarista Vladimir Majakovskij fu più volte arrestato, ma nonostante fosse considerato “Il massimo poeta della Rivoluzione” si uccise a trentasette anni, tradito dalla Rivoluzione.”(5)

Di semplice essenziale umanità la sua ultima lettera prima del colpo di pistola che V. Majakovskij ha voluto dare consapevolmente al suo cuore.

Nella nostra Italia, **nel giorno 2 marzo 2022** ha raggiunto una specifica centralità **Fëdor Michajlovič Dostoevskij**, nato a Mosca nel novembre 1821, morto a San Pietroburgo nel 1881: scrittore e filosofo, da sempre è considerato uno dei più grandi romanzieri e pensatori russi di tutti i tempi. Il **7 novembre 2020** “Robinson” di La Repubblica ha dedicato a lui pagine con articoli di pregiate firme; la prima pagina di **Ezio Mauro** portava come titolo a carattere cubitali **Fëdor Dostoevskij Perché proprio ora ne abbiamo bisogno** e nella pagina 4 è riportata in grassetto una dichiarazione dello scrittore “La vita è ovunque, la vita è dentro di noi, non al di fuori. Intorno a me ci saranno altri uomini, ed essere un uomo tra gli uomini e rimanerlo per sempre, ecco in che cosa consiste, qual è il suo scopo.” Dostoevskij terminò il suo “L’idiota” a Firenze, nel 1867, tuttora una targa in Piazza Pitti num.22 ricorda la sua permanenza...Non è necessario riportare qui i nomi delle sue opere considerate miliari, ma è necessario evidenziare l’impensabile tentativo di “rimandare/annullare” il corso dedicato a Dostoevskij già programmato dall’esperto Paolo Nori nell’Università degli Studi di Milano Bicocca: è durato un solo giorno, il 2 marzo, sette giorni dopo il 24 febbraio ovvero sette giorni dopo l’inizio della guerra in Ucraina da parte della Russia di Putin. La reazione è stata fortissima, quasi unanime, il Corso è stato riconfermato ma è diventato visibile il germoglio della “Russofobia” che mortifica la Cultura come ponte di Civiltà, di Progresso umano e Pace.

Considero opportuno riportare qui tratti di storia della letteratura russa - piccoli rispetto al suo immane mondo letterario - che danno luce al suo intreccio secolare con la cultura europea.

Bene è ricordare che il **prestigioso Premio Nobel di Stoccolma è stato vinto da 26 russi nei vari campi** (fisica, chimica, psicologia e medicina, economia ,letteratura, pace): **il primo è stato consegnato nel 1904 a Ivan Pavlov in medicina /psicologia** (famoso “il cane di Pavlov” tanto studiato anche nelle nostre università) e **l’ultimo è dell’8 ottobre 2021: al giornalista Dmiytry Muratov è stato dato il Premio Nobel per la Pace** e parte della motivazione evidenzia “Per decenni, Muratov ha difeso la libertà di espressione in Russia in condizioni sempre più difficili”. In questo periodo complesso e terrificante numerose le testimonianze in rete di Dmiytry Muratov e tante le sue interviste trasmesse nei canali televisivi.

Importante è evidenziare che il Premio Nobel per la Letteratura è stato consegnato a scrittori e poeti russi quasi tutti oppositori al regime dittatoriale, ma è persistente il rimpianto di non averlo dato né a Anton P. Chechov (1860/1904) né a Lev Tolstoj (1828/1910) filosofo, educatore che già in vita aveva raggiunto una notorietà mondiale come scrittore. Definito dagli esperti *“il patriarca più venerato della letteratura moderna”*, con il suo *“Guerra e Pace”* tuttora continua a regnare, anche attraverso opere cinematografiche.

- **Ivan Alekseevic Bunin** (1870-1953) **scrittore e poeta conquistò il primo Premio Nobel Letteratura nel 1933**, *“per la precisione artistica con la quale ha trasposto le tradizioni classiche russe in prosa”* recita la motivazione. Era uno dei tanti emigranti antisovietici. Interessante è sapere che la famiglia Nobel aveva vissuto in Russia per molti anni durante l'epoca imperiale: un terzo di tutto il greggio russo fu sotto il suo controllo fino al 1916. Emanuel Nobel (1859-1932), nipote di Alfred era nato a San Pietroburgo e fu costretto a lasciare la Russia dopo la rivoluzione; negli anni Venti visse a Parigi stringendo legami con gli emigranti antisovietici, fra questi c'era Ivan A. Bunin.
- **Boris Pasternak (1890 -1960) è stato il secondo vincitore del Premio Nobel Letteratura nel 1958** *“per i suoi importanti risultati sia nel campo della poesia contemporanea che in quello della grande tradizione epica russa”*. Il suo romanzo *“Dottor Zivago”* era stato svelato al mondo poco tempo prima; in anteprima mondiale fu pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1957, mentre persisteva il divieto di stampa nell'Unione Sovietica. Fu creata una campagna contro Pasternak proprio nel suo paese: fu accusato di essere traditore della patria per la pubblicazione del suo romanzo all'estero e per aver ricevuto il Premio Nobel. Pasternak fu costretto a rinunciare a ricevere il premio, divenne persona non gradita con varie persecuzioni e con la minaccia di espulsione da parte del KGB. Il suo *“Dottor Zivago”* fu pubblicato in URSS solo nel 1988, e solo nel 1989 il figlio dello scrittore poté recarsi in Svezia per ritirare il premio. Goffredo Fofi ricorda *“Cornell Capa era in Unione Sovietica quando gli fu assegnato il Nobel. Subito lo raggiunse nella sua Dacia vicino Mosca...ma la foto più bella, in assoluto una delle preferite dal fotografo, la scattò al momento di andarsene: ritrae lo scrittore assorto e malinconico seduto su una panca nel giardino di ciliegi dietro la casa. Morì poco tempo dopo nella sua dacia senza altre persecuzioni se non la privazione del diritto, per lui vitale, di parola e scrittura. (6)* Nel 1965 il film *“Dottor Zivago”* diretto da David Lean ha inondato per settimane le sale cinematografiche europee.
- **Il terzo Premio Nobel Letteratura è stato consegnato nel 1965 a Mikhail Aleksandrovic Sholokhov** (1905/1984) : politico sovietico è riconosciuto autore del romanzo epico *“Il placido Don”*, narrazione dell'epopea dei cosacchi del fiume Don durante la rivoluzione e la guerra civile. La motivazione del comitato svedese giustificò la sua vittoria con la motivazione *“per la potenza*

artistica e l'integrità con le quali, nella sua epica del Don, ha dato espressione a una fase storica nella vita del popolo russo". Lo Stato sovietico manifestò apprezzamenti per il premio ma "Il placido Don" rimase l'unico libro importante dello scrittore ...persiste il sospetto che non sia stato il vero autore.

- **Nel 1970 Aleksandr Solzhenitsyn (1918-2008) divenne il vincitore del quarto Premio Nobel Letteratura:** si aprì un nuovo caso di persecuzione da parte del potere governativo dell'URSS perché è stato il primo scrittore sovietico a scrivere apertamente dei Gulag nei suoi romanzi. "Una giornata di Ivan Denisovich", è un romanzo che diventa testimonianza della realtà dei Gulag perché Solzhenitsyn li aveva trascorso otto anni di prigionia. Dopo essere stato liberato iniziò l'attività di dissidente impegnandosi per la difesa dei diritti umani; la pubblicazione delle sue opere fu interrotta bruscamente nel suo paese con l'arrivo dell'assegnazione del Premio Nobel. La motivazione del premio evidenzia: *"la forza etica con la quale ha proseguito l'indispensabile tradizione della letteratura russa"*. Lo scrittore quattro anni dopo ritirò il premio perché espulso dall'URSS.
- **Il quinto Premio Nobel Letteratura è stato consegnato nel 1987 a a Iosif Aleksandrovic Brodskij (1940-1996):** noto come Joseph Brodsky che preferiva questa versione anglicizzata del suo nome, finalmente realizzò il suo sogno coltivato sin dalla giovinezza. Viveva a Leningrado (oggi San Pietroburgo), ha sempre coltivato una grande passione e studio approfondito per la poesia, autodidatta e conoscitore attento di poetesse e poeti contemporanei non solo russi, che spesso si sono uniti in sua difesa. Il suo desiderio di raggiungere la fama di poeta a livello internazionale è stato calpestato per anni dalla censura imposta in tutta l'Unione Sovietica. Le sue poesie furono diffuse solo attraverso il samizdat (ovvero il metodo di diffusione di testi dei dissidenti copiati con il ciclostile). Fu arrestato nel 1961 dal KGB ma presto liberato, nel 1963 fu condannato a cinque anni di lavori forzati per il reato di *parassitismo* e in seguito fu rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Vari gli appelli internazionali contro le continue persecuzioni, innumerevoli i premi ricevuti al di fuori dei confini sovietici; nel 1972 fu privato della cittadinanza sovietica, si fermò a Vienna e presto partì per gli Stati Uniti. Brodsky iniziò a scrivere poesie anche in inglese ma non abbandonò mai il russo divenne un illustre saggista e un famoso drammaturgo. Continuò tenacemente a scrivere poesie: finalmente, nel 1987 il suo sogno divenne realtà perché vinse il Premio Nobel come poeta *"per una condizione di scrittore esauriente, denso di chiarezza di pensiero e di intensità poetica"*.

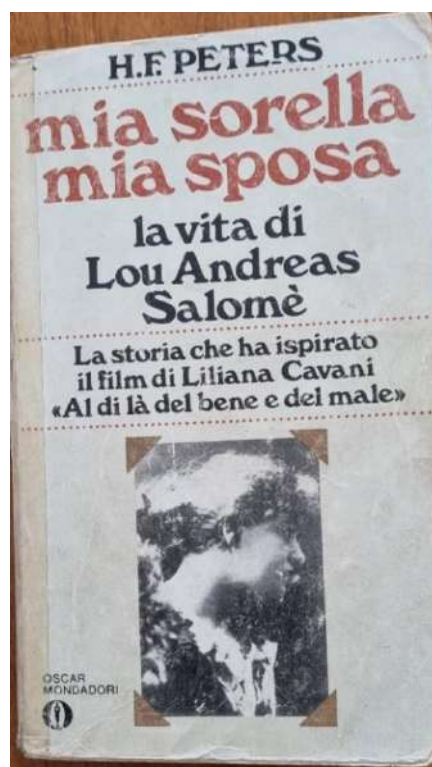
Non è mai stato consegnato il Premio Nobel Letteratura ad una scrittrice /poetessa russa è vero e probabilmente molte lo avrebbero meritato , ma già da qualche anno viene suggerito un nome: **Ludmila Ulitskaja**, nata nel 1943, vive a Mosca.

Ha raggiunto fama internazionale e ha ricevuto prestigiosi premi in vari stati europei, anche in Italia perché autrice di numerosi libri, voluminosi per il numero di pagine,

tradotti in venti lingue. Tra le sue pubblicazioni hanno un posto di rilievo tre romanzi che costituiscono quasi una trilogia: *Una storia russa*, *Daniel Štein traduttore* (tr. It. Bompiani, 2010) *Il sogno di Jakov* (tr. it. La nave di Teseo, 2018). L'ultimo libro menzionato può risultare particolarmente interessante per i lettori amanti della musica colta, anche russa, perché emerge il singolare racconto del protagonista presente a un concerto di Rachmaninov, realizzato a Kiev con trionfale successo. Ludmila Ulitskaja il 2 marzo 2022 in un'intervista telefonica da Mosca a La Repubblica ha affermato "La responsabilità di quanto sta accadendo è della Russia" e ha comunicato previsioni non positive, inquietanti.

Superfluo è rammentare che i cataloghi delle prestigiose case editrici italiane ed europee sono state sempre arricchiti da scrittori e scrittrici, poeti e poetesse della *Grande Madre Russa*, non sempre molto noti, a volte poco conosciuti ma certamente di alto livello, spesso con vite difficili e con patrimoni di forti lotte per la libertà di espressione. Emblematica la vita sofferta della poetessa **Marina Ivanova Tsvetaeva** (1892-1941), morta suicida per disperazione a solo quarantanove anni. Certamente, dopo il 1989 si sono moltiplicati spazi ampi di relazioni, confronti ed iniziative culturali dove l'intreccio delle culture è stato ponte efficace anche di pace. Non si può non menzionare il potere della musica, della pittura, della poesia e di ogni forma artistica e dei loro rappresentanti – grandissimi, grandi e piccoli – nel tracciare incroci di bellezza, nell'alimentare dialoghi con i diversi linguaggi, nell'irradiare il prodigio della scoperta come un intrigante caleidoscopio della cultura russa intessuta tante volte con quella europea.

Il secondo libro, ed.1979



Louise Andreas Salomé è stata definita antesignana del femminismo contemporaneo, forse non adeguatamente conosciuta in Italia. Lou è il nome con cui è diventata celebre in tutta Europa: nata a San Pietroburgo il 12 febbraio 1861, abitava con i genitori e con cinque fratelli di fronte al Palazzo d'Inverno, perché il padre (tanto amato) era un importante generale appartenente all'aristocrazia russa.

Lou dimostrò già bambina un grande interesse per lo studio: a diciassette parlava il francese e il tedesco con una buona conoscenza delle rispettive letterature, già studiosa di filosofia e storia delle religioni. Molto bella e soprattutto di acuta intelligenza: donna moderna, anticonformista e combattiva che si è impegnata per tutta la vita a sviluppare pienamente la sua personalità e i suoi interessi culturali rifiutando – riuscendosi - il ruolo dell'emancipata di professione. Viaggiò moltissimo per l'Europa come nota scrittrice di romanzi, di libri per bambini, di numerosi saggi su tematiche esistenziali controcorrente e all'avanguardia. Con una singolare fama, nel 1882 a Roma – a 21 anni – attraverso la solida amicizia con il filosofo Paul Rée conobbe il geniale Friedrich Nietzsche con lo scopo di dare vita ad una comunità intellettuale, ad *una trinità filosofica* con condivisione di vita quotidiana sotto lo stesso tetto. Il film “Al di là del bene e del male” della nostra regista Liliana Cavani è stato il tentativo di ricomporre questo esperimento esistenziale che aveva alimentato tanto scalpore; “Mia sorella mia sposa” è il frutto di un lavoro certosino e della ricostruzione accurata – ben documentata – di H. F. Peters sull'irrequieta e affascinante vita della *rivoluzionaria* Lou Andreas Salomé. Nietzsche si innamorò della giovane russa. La chiese in sposa. Lei rifiutò. Per molti è l'ispiratrice inconsapevole del libro “Così parlò Zarathustra”.

Lou è stata sempre molto ricercata come bella espressione di intellettuale libera; dal 1887 visse una grande storia di amore con Rainer Maria Rilke, il grande poeta allora ancora tanto giovane, con cui ritornò in Russia nel 1899 e nel 1900. Fu anche moglie, ma dal 1911 divenne esemplare allieva di Sigmund Freud coltivando una profonda amicizia con sua figlia Anna nonostante la notevole differenza di età. Psicoterapeuta e autrice di importanti libri di psicoanalisi, ha lasciato notevoli scritti come testimonianza di liberalismo femminista coincidente con l'autentica e non facile ricerca del senso della vita. Lou Andreas Salomé morì nel 1937 a Gottinga.

Pochi giorni dopo la Gestapo fece irruzione nella sua casa e sequestrò tutti i suoi libri e documenti. Venticinque anni dopo furono ritrovati dalla tenacia di H.F. Peters. Nel 1981 Giuseppe Sinopoli diede vita all'opera teatrale “Lou Salomé”, dal libretto di Karl Dietrich Gräwe.

Qui è bene ricordare **Anna Politkovskaja**, giornalista diventata tanto famosa in questo periodo perché ha pagato con la vita la sua coraggiosa etica professionale competente, autrice del libro “La Russia di Putin”, da qualche giorno ripubblicato dalla Casa Editrice Adelphi. Bene è riportare la sintesi incisiva di una dichiarazione di **Svetlana Aleksievic** riportata da Paolo Rumiz “...ci accorgeremo troppo tardi che eravamo figli della madre e che la Russia era Europa a tutti gli effetti. Parte di un'Europa che, anche nel mito greco, è fino a prova contraria una donna che viene dall'Est.” (7)

Ed ora approdo qui, su questa pagina conservata con cura...

LE STORIE

Il ragazzino che suona Philip Glass in un hotel di Kharkiv, l'hip hop delle sorelle di Odessa, il lavoro incessante dei letterati: la cultura è diventata per molti ucraini rifugio e strumento di lotta

Vera Lytovchenko

«Il mio violino per resistere Suono in cantina»

«Finché suono, resto in vita». Non è retorica quella di Vera Lytovchenko, violinista del Teatro dell'opera di Kharkiv: «Se i miei vicini mi sentono suonare, significa che sono ancora viva, se no mi cercano». Le sue melodie allietano anche quello che resta della vita nel condominio di Kharkiv, sbricciata dai bombardamenti, in cui la musicista ha abitato. E nelle cui cantine si è rifugiata dal primo giorno di guerra. «Siamo in 12, qui. Ogni tanto salgo a casa a lavarmi i denti».

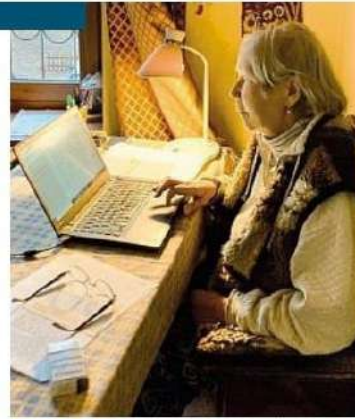


Violinista Vera Lytovchenko, del Teatro dell'opera di Kharkiv (foto da YouTube)

Natalia Yakovenko

Scorte di tabacco per tradurre i classici latini

Il solo razionamento eventuale che la preoccupa, dicono i suoi collaboratori, è quello delle sue sigarette. Per il resto, la storica Natalia Yakovenko — molto celebre in patria — non lascia la sua casa a Kiev e tantomeno i suoi libri: sta lavorando alla traduzione in ucraino, finora mancante, dell'Ab Urbe Condita di Tito Livio. «Ha deciso che non la ritirerò, nemmeno sotto le bombe», dice il suo collega Evgenij Stafinievic, sui social. «Ed è precisamente per questo che noi combattiamo».



Storica Natalia Yakovenko, storica molto celebre in Ucraina (foto da Facebook)

Irina Maniukina

Il piano tra le macerie



La figlia l'ha ripresa e poi ha messo la scena su TikTok: la commozione generata ha fatto il resto, e ha reso famoso l'ultimo concerto della pianista Irina Maniukina, al piano bianco del suo soggiorno già in rovina a Bila Tserkva, vicino a Kiev. Un addio alla casa bombardata. Solo dopo, ha chiamato amici e parenti e iniziato a fare le valigie.

Andrej Kurkov

«Pubblicate i libri»



«Pubblicate autori ucraini»: così da settimane lo scrittore Andrej Kurkov, che continua a scrivere da una casa di amici in campagna, si rivolge agli editori in Europa. «Solo così la gente ci capirà». Kurkov è autore, tra l'altro, di *Diari Ucraini* (2014) e *Picnic sul ghiaccio* (2017). «Il mio editore austriaco ha già promesso di riprendere il festival di letteratura ucraina a Innsbruck».

Segnali di vita: al riparo nell'arte

a cura di Irene Soave

Febbraio sta finendo, l'invasione dell'Ucraina è iniziata. Le sirene suonano sopra la testa di tutti, a Kharkiv, città che finirà in briciole; e l'hotel del centro, pieno di giornalisti e stranieri, si sta svuotando in minuti di puro panico. Tra tutti, calmo, un ragazzino rimasto poi anonimo come un mille Ignoto, e a suo modo, infatti, un combattente: si siede al candido pianoforte a coda nella hall dell'Albergo, e suona. La musica è di Philip Glass: *Walk to School*, un andantino minimalista dal fraseggio ipnotico tipico dei componimenti di Glass. Proprio, un contrappunto commovente all'orrore che circonda l'albergo.

Tra i giornalisti che stanno sfogliando c'è una videoreporter del Washington Post, Whitney Learning: filma il ragazzino (che resta irricognoscibile) e lo pubblica su Instagram, dove il video registra subito 9 milioni di visioni. Tra le persone che lo vedono anche il compositore, Philip Glass e Paul Leonard-Morgan. Glass firma un comunicato: «Non pensavo a questo come a un brano politico, ma ora lo è». Sui social il brano si dif-

fonde come un contagio, e i pianisti di tutto il mondo ne fanno un inno di solidarietà con l'Ucraina.

È facile cadere nella retorica dell'arte che salva, di fronte a una storia come questa. L'antidoto è immediato: ricordare che del bambino, e della sua famiglia, non si sa più nulla, e chissà se davvero, dopo l'evacuazione dell'hotel, si sono salvati. E se si sono salvate le tre sorelle dell'hip hop

2.6
Milioni
Le persone che sono fuggite dall'Ucraina dall'invasione dell'esercito russo fino all'ultimo secondo i dati dell'Unhcr

Fo Sho, che hanno trasformato un loro brano in Nft per finanziare la resistenza e ora sono rifugiate, ma irraggiungibili, a Odessa. Eppure le storie di chi resta in Ucraina e prova a combattere, a suo modo, con le armi fragili della cultura e dell'arte. Trasmettono il senso di una battaglia che non pare persa in partenza. Sono tante: qui ne abbiamo raccolte alcune.

© DOPPIOLO/ANSA/GETTY

C

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, i video e le immagini dai nostri inviati in Ucraina



Il gesto L'Opera di Odessa canta «Va, pensiero» in strada con la bandiera ucraina (frammento dal video di Pierre Alonzo/Twitter)

Corriere della Sera, 13 marzo 2022, pag.9

Emerge l'energia vitale della musica, il prodigio incancellabile dei classici latini, la forza di resistenza da sempre emanata dai libri, l'armonia poderosa del gruppo dell'Opera di Odessa che, dalle emozioni di dolore, lancia potente il "Và pensiero...", del "Nabucco" di Giuseppe Verdi, diventando universale per le potenzialità della rete.

In questo mese in rete si sono moltiplicati fatti artistici senza confini come punti luce di resistenza lanciati dal multiforme mondo dell'arte: il caso emblematico della piccola Amelia Uzun, figlia della cantante del Teatro Nazionale della Romania Anna Cernicova, Amelia ha cantato con grazia nella sua lingua la canzone "O sole mio" come messaggio di speranza – in rete - affinché ritorni il sole sulla tormentata zona di guerra.

Un dettaglio storico: "O sole mio" è nata ad Odessa nel 1898, scritta da Giovanni Capurro e musicata da Eduardo di Capua, violinista allora lì impegnato in vari concerti. Giusto è ricordare che Odessa fu fondata nel 1794 da José de Ribas, nato a Napoli il 24 settembre 1749 perché il padre era un diplomatico spagnolo al servizio dei Borbone. Si narra che José ventenne si trasferì per amore in Russia, lì costruì la sua carriera di ammiraglio e morì il 14 dicembre 1800 a San Pietroburgo.

Con annotazioni giornalistiche più volte è stato ricordato che Petr Ciaikovsky (1840–1893) a Firenze ha composto "La Dame di Picche" in gran parte a Firenze nell'inverno 1890; Igor Stravinsky (1882–1971) ha chiesto di essere sepolto a Venezia: la sua tomba è situata nel settore ortodosso del cimitero monumentale dell'isola di San Michele a Venezia; Giuseppe Verdi (1813-1901) ha diretto per la prima volta in assoluto la sua "Forza del Destino" nel teatro imperiale di San Pietroburgo il 10 novembre 1862.

Più si amplifica la ricerca con dettagli di pregiata memoria storica e più, certamente, si riscoprono tesori oltre gli straordinari concerti, le meravigliose mostre e le impareggiabili pubblicazioni di russe e russi anche in Italia. Bello è rievocare qui l'amore passato, tuttora presente, dei russi verso i **Beatles** con un particolare aneddoto comunicatomi dall'esperto Michelangelo Jossa: nel 1968 i Beatles inserirono nella loro produzione tutto un pezzo in omaggio ai fan sovietici, tantissimi in tutta la Russia nonostante l'opprimente divieto di diffusione dei dischi del mitico gruppo inglese. Dominava una vera e propria adorazione per i Beatles e si diede vita ad un fantastico metodo di diffusione delle loro canzoni *in modo pirata* con "i dischi delle ossa": incisioni su radiografie. Con l'aiuto di ortopedici complici, con un particolare procedimento giovani sovietici realizzavano in modo efficace su un solo lato delle radiografie le incisioni dei pezzi già famosi in occidente; le radiografie adagate su un piatto di un giradischi davano la possibilità di ascoltare le canzoni bene, in modo comodo ed inebriante lontano da repressione e duri provvedimenti perché i poliziotti sovietici, durante un improvviso casuale controllo trovavano solo semplici ed innocue radiografie. Fantastico!

Note

- (1) SCRITTORI grandi autori visti da grandi fotografi, a cura di Goffredo Fofi, Contrasto s.r.l., Roma 2013, pag. 296.
- (2) ivi
- (3) ivi
- (4) ivi
- (5) ivi
- (6) ivi, pag. 362
- (7) Svetlana (Svjatlana) Aleksievic è nata in Ucraina nel 1948 ma è famosa come giornalista e scrittrice bielorusa; le è stato consegnato il Premio Nobel Letteratura 1915. La sua dichiarazione è stata tratta dalla pagina 5 dell'articolo di Paolo Rumiz "La guerra non ha volto di donna" pubblicato su "Robinson" di "La Repubblica" di sabato 26 marzo 2022.